

Giovedì Santo, 21 aprile 2011

Messa del Crisma

[Is 61, 1-3.6.8-9; Sal 88; Ap 1, 5-8; Lc 4, 16-21]

In questo giorno santo la nostra Cattedrale ritrova il suo autentico splendore nell'accogliere il Vescovo e i suoi presbiteri, riuniti per celebrare la memoria di fondazione del loro sacerdozio ministeriale, vera e reale partecipazione all'unico ed eterno sacerdote di Cristo.

Prescelti dal Signore per vie misteriose, educati e cresciuti nella nostra Chiesa fidentina, siamo stati consacrati e offerti come servi al seguito del Servo di Jahwe, il Messia, il profeta di Nazaret, "potente in parole e in opere" (At 7, 22).

In questa santa Liturgia sono presenti anche i *Ragazzi Candidati alla Cresima* inviati dalle parrocchie con il loro ramo d'ulivo e pronti a riportare nella comunità l'Olio del Crisma benedetto con il quale si ungerà la loro fronte. Infatti saranno tra poco benedetti gli oli, segni sacramentali mediante i quali si rende presente l'azione salvifica di Gesù con l'effusione dallo Spirito Santo. Sarà benedetto il crisma che servirà per il Battesimo, la Cresima e l'Ordinazione sacerdotale; l'olio dei Catecumeni per il Battesimo e l'Olio degli Infermi.

Oggi qui si rivela, sotto i nostri occhi stupiti, il miracolo dell'unità della Chiesa universale e locale, in profonda comunione di spirito – consapevoli del mistero che ci coglie e nel contempo ci sovrasta – con il Santo Padre Benedetto XVI segno visibile di unità e garante della fede, e con tutte le Chiese sparse nel mondo.

Il sacerdozio mirabile dono di grazia

Celebriamo dunque la grazia di essere sacerdoti, "promossi al servizio di Cristo maestro, sacerdote e re" (J. Ratzinger, *La comunione nella Chiesa*, 2004, p. 167) per edificare la Chiesa, popolo di Dio in

comunione verso l'eternità, corpo del Cristo vivente e glorioso e tempio vivo dello Spirito Santo. Quindi sacerdoti per Dio e per la Chiesa, siamo davvero oggetto prezioso dell'amore misericordioso di Dio, da lui elevati al fastigio della storia della salvezza come ministri della parola e dei sacramenti della fede, come annunciatori della giustificazione e della riconciliazione dell'umanità.

In queste parole è condensato l'*essere* e l'*agire* del sacerdote, come uomo associato radicalmente a Cristo, investito delle sue prerogative e inviato a servire il Vangelo di Dio nella Chiesa e nel mondo, secondo il mandato ricevuto dal Signore: “Andate, annunciate il vangelo a tutte le creature, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo” (Mc 16, 15). Questo mandato attua il vangelo che abbiamo ascoltato sulla missione di Gesù.

Consideriamo, carissimi sacerdoti, in quale circuito di grazia e in quale dinamismo di amore siamo stati innestati per volere di Dio e per la benevolenza di Gesù Cristo? Dobbiamo rendercene conto sempre di più se desideriamo corrispondervi con generosità, con passione, con alto livello spirituale e morale.

“*La grazia in me non fu vana*” (1 Cor 15, 10), dichiara San Paolo, e questa grazia ci sospinge ad una fedeltà costante e continua a seguire il modello del Buon Pastore che ci cerca e lui stesso con noi va in cerca delle pecore smarrite del nostro tempo.

Il sacerdote testimone del Signore

In realtà, la *missione* del sacerdote suppone la *vocazione* e la vocazione richiama il dono della *comunione*. La comunione intima con Cristo, stabilita per grazia nel giorno dell'Ordinazione, è infatti la realtà più significativa del nostro sacerdozio, è fonte di immensa

riconoscenza e di consolazione, è radice della carità pastorale, è aspirazione profonda del nostro spirito orante e amante.

Nella comunione con Cristo, sacerdote, re e profeta, noi avvertiamo di essere chiamati ad una missione sublime, pur constatando di viverla "*in vasi di creta*" (2 Cor 4, 7). Il sacerdote è per natura un uomo di comunione perché generato dall'amore trinitario e ispirato dalla primaria e sostanziale comunione ecclesiale.

Conseguentemente l'essere radicati e fondati nel sacerdozio di Cristo, ci rende con lui consustanziali nel sacrificio e nell'offerta di noi stessi, nell'essere con lui, irradiazione del Padre (cfr. Eb 1, 3). E' proprio nell'agire "*in persona Christi*" che si attua la nostra vocazione di sacerdoti che vivono non più per se stessi, ma per "colui che è morto e risorto", per identificarci all'offerta di Cristo al Padre, per il perdono dei peccati.

Ciò avviene nella celebrazione dei divini misteri nei quali rendiamo attuale, contemporaneo per noi e per il nostro popolo l'atto di salvezza adempiuto da Cristo sulla croce. Proprio sull'altare e dall'ambone si esprime al meglio la nostra vera carità pastorale e prende slancio ogni autentica solidarietà in Cristo Signore.

In realtà gradualmente comprendiamo il nostro essere "sacrificio" con il "Sacrificato". Siamo con lui immolati, come l'agnello pasquale, nel nostro corpo e nel nostro spirito, mediante i quali, nel modo di strumenti, passa la grazia della salvezza. Essere immolati sull'altare ed essere immolati nella vita di ogni giorno è il nostro destino.

Perciò Gesù di nuovo si dona in sacrificio al Padre per l'umanità mediante la strumentazione, fragile e indegna, della nostra vita, delle nostre mani, della nostra persona. Dio infatti ha voluto "giungere agli uomini attraverso gli uomini" (J. Ratzinger, *ivi*, p. 177). Qui sta il mistero che ci abita e che sovente ci inquieta, perché scopriamo la

nostra indegnità, la nostra piccolezza di fronte alla scelta che Dio ha fatto di noi.

La gioia dell'essere sacerdoti

Ma, pure sotto il peso della croce e sovente sgomenti della nostra miseria insuperabile, noi tuttavia avvertiamo che la missione del sacerdote ci avvince, ci appassiona, ci riempie l'anima, ci apre gli orizzonti della profezia proclamata da Gesù stesso nella sinagoga di Nazaret (cfr. Lc 4, 14-30). Da quell'annuncio solenne ci viene una spinta luminosa a superare le barriere che intralciano il ministero, infondendo freschezza e creatività alla nostra missione.

Perché “la gloria e la gioia del sacerdozio è di servire Cristo e il suo Corpo mistico. Esso rappresenta una vocazione bellissima e singolare all'interno della Chiesa che rende presente Cristo perché partecipa dell'unico ed eterno Sacerdozio di Cristo” (Benedetto XVI, *Discorso*, 22 febbraio 2011).

Con parole convincenti il Santo Padre indica come sia proprio del sacerdozio il “*servire Cristo e il suo Corpo mistico*” che generano di per sé “gloria e gioia”. Siamo preti colmi di gloria e di gioia? Il profeta di Nazaret, nostro unico maestro e modello, ci invia in un mondo disperato o gaudente ma non felice: noi rappresentiamo la gioia vera quella che viene dalla certezza del Signore risorto.

Vi esorto: siate preti felici, contenti della propria vocazione e della propria missione. Abbattete i risentimenti e i pregiudizi nei confronti di chicchessia, perché l'apostolo, il buon pastore, l'annunciatore della “bella notizia”, non è credibile se prima non si è riconciliato con se stesso, non ha offerto la mano al fratello, non ne ha condiviso la mensa.

In questa prospettiva vi chiedo di riversare la vostra energia sulle giovani generazioni che attendono le vostre cure, il vostro amore, la dedizione del vostro tempo con investimento di risorse umane e materiali. Ragazzi, adolescenti e giovani hanno bisogno di voi come dei “padri” se non come dei “profeti”. Essi vi attendono.

Carissimi Sacerdoti!

La nostra Chiesa di Fidenza è orgogliosa di voi e della vostra testimonianza di fede, di speranza e di carità. Per questo ci chiede di essere uomini di Dio perché a lui consacrati, ci chiede di essere testimoni Signore Risorto, ci chiede la prova di essere profeti. Siccome da soli siamo impari al compito, guardiamo e invochiamo il volto di Cristo, il Signore; configuriamoci al sacerdozio di Cristo, il sacrificato; trasaliamo di gioia perché il Regno di Dio è vicino.

La nostra vocazione ogni giorno si fa nuova e domanda di essere vissuta nel dono dell'Eucaristia e nella predicazione della Parola. Se così agiremo allora saremo sacerdoti luminosi, capaci di amare, docili allo Spirito, credibili ai nostri contemporanei.

+ Carlo, Vescovo

Ricordiamo con affetto i nostri sacerdoti

ANNIVERSARI 2011

25° di Sacerdozio

Benecchi don Daniele

50° di Sacerdozio

Bolzoni don Tarcisio

Terzoni don Otello

60° di Sacerdozio

Paini Mons. Angelo

75° di Sacerdozio

Cattadori Mons. Luigi

QUIESCENTI

Don Gianni Fanfoni

Mons. Luigi Cattadori

Mons. Anacleto Zoppi

Mons. Samuele Raffelli

DEFUNTI

Mons. Remigio Malvisi

Mons. Aldo Aimi